

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

In un saggio esemplare Sensi ricostruisce con minuziosa e informatissima precisione lo studio alfieriano del teatro aristofanico e il lavoro di traduzione dedicato alle *Rane*. Nonostante l'intensità dell'applicazione Alfieri commediografo poi restò diverso e distante dalla felicità di Aristofane, scrive Sensi. Troppo divergevano l'idea alfieriana di un comico che deve essere universale (ovvero quasi al di fuori del tempo e dello spazio) e quella aristofanica di un comico cittadino, storicamente e quasi cronisticamente circostanziato (ma per Alfieri angustamente campanilistico). Incomprensione dunque e, come dice Sensi, «incommensurabilità» tra i due commediografi.

La FAVALIER riprende in esame il parziale rifacimento in versi alfieriano della *Mandragola* di Machiavelli. Si trattava per Alfieri di un lavoro prpedeutico allo scrivere commedie proprie. Attraverso di esse Alfieri mirava a impadronirsi del succoso linguaggio machiavelliano, mentre ribadiva la sua ammirazione molteplice per lo scrittore fiorentino. Il saggio della F. è compreso in un volume che illumina soprattutto la vita, l'attività, le opere, gli amici di Fabre. Ma ov'è Fabre non possono non esserci Alfieri e l'Albany. Il trio è ormai indissolubile. Il volume raccoglie i contributi di Laure Pellicer, Michel Hilaire, Valérie Bajou, Sidonie Lemeux-Fraitot, Clara Domenici, Sylvie Favalier, Carlo Sisi, Sylvain Laveissière, Hélène Palouzié, Cécile Champy, Zenon Mezinski, Vincent Chenal, Olivier Zéder.

La FORNO ci ricorda la predilezione per l'Aldilà, come luogo di testi letterari d'invenzione antichi e moderni, che si riscontra in Luciano, Rabelais, Pontano, Alberti, Erasmo, Alfonso de Valdés, Franco, Frugoni. Alfieri, collegandosi a quella predilezione, continuava dunque una ultrascolare tradizione, quando colloca nell'Aldilà i personaggi dell'*Esquisse du jugement universel* e della *Finestrina*. Secondo la F. l'Aldilà alfieriano è «non solo teatro di un processo al presente, ma alla Storia, nel suo ineluttabile scontro di ideale e reale» e ha come esito un disinganno crudele. [*Angelo Fabrizio*]

GIOVANNA ZANLONGHI, *La riforma della tragedia nel Settecento. L'identità italiana a teatro*, in *L'identità italiana ed europea tra Sette e Ottocento*, a c. di ANNA ASCENZI

e LAURA MELOSI, Firenze, **Olschki**, 2008, pp. 11-60.

MARCELLO DONATIVI, *Alfieri e la favoletta della libertà*, Brindisi, Edizioni Trabant, 2009, pp. 1-5.

GUIDO DAVICO BONINO, *Alfieri, spietato eroe di libertà*. «La Stampa», a. n. 16, gennaio 2010, «Tuttolibri», p. 7.

GIUSEPPE A. CAMERINO, *Il sublime nome di cittadini. Mito e identità dell'Italia in Alfieri*, in *Mémoires d'Italie. Identités, représentations, enjeux (antiquité et classicisme). A l'occasion du 150^e anniversaire de l'Unité italienne (1861-2011)*, sous la direction de ANGELO COLOMBO, SYLVIE PITTIA, MARIA TERESA SCETTINO, Como, New Press Edizioni, 2010, pp. 177-186.

ENZO NEPPI, «*La querelle des anciens et des modernes*» et la conquête d'une identité italienne dans la formation de Vittorio Alfieri, *ivi*, pp. 187-200.

Identità: parola magica. Quanti convegni e relazioni si sono fatti e si fanno in tuo nome! Specialmente in questi ultimi tempi. E poi la trovi nei libri più impensati. Me ne vengono a mente alcuni (ma si potrebbe fare un elenco lunghissimo): Anna Ascenzi, *Memoria storica e identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dalla legge Casati a fine secolo*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia» (Università di Macerata), xxxv, 2002, pp. 65-96; Roberto Bizzocchi, *Il cicisbeismo. Morale privata e identità nazionale*, Bari, Laterza, 2008 (libro peraltro di notevole interesse e in cui, naturalmente, è parola anche di Alfieri: certo lui se ne adonterebbe. Obietterebbe che ha sbeffeggiato i cisbei nelle satire e in una commedia; ma anche lui non sfuggì a un (mal)costume profondamente radicato nel suo secolo); *Literarische Tradition und nationale Identität, Literaturgeschichtsschreibung im italienischen Risorgimento*, hsg. von Friedrich Wolfzettel und Peter Ihring, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1991. All'origine del successo del tema da noi sta l'approssimarsi e il giungere della fatidica data del centocinquantenario della unità italiana. La riflessione storica si è rivolta con rinnovato vigore sugli anni drammatici del nostro Risorgimento e ha stimolato la ricerca dell'affiorare dell'idea di Italia negli scrittori prerisorgimentali e risorgimentali, insomma

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

dell'identità italiana. Alfieri non poteva essere esentato da questa *corvée*. Ed ecco *L'identità italiana ed europea tra Sette e Ottocento*, Giornata di studi promossa dall'Università di Macerata, 7 marzo 2005 (poi edita da Olschki). L'Indice dà: Roberto Sani, *Un grande storico dell'identità italiana ed europea. Ricordo di Cesare Mozzarelli*; Giovanna Zanlonghi, *La riforma della tragedia nel Settecento. L'identità italiana a teatro*; Anna Ascenzi, *La costruzione dell'identità nazionale attraverso i manuali di storia dell'Ottocento*; Maurizio Dardano, *Sulla linguistica di Manzoni: i rapporti con i 'grammarians philosophes'*; Andrea Spiriti, *La ritrattistica lombarda da fine Seicento a primo Ottocento: tracce di identità*; Erminia Irace, *La costruzione di un'identità regionale: l'Umbria da "pittorresca" a "santa"*; Paola Ciarlantini, *Viva V.E.R.D.I.! Il melodramma come veicolo dell'identità nazionale*. Considero solo il contributo della ZANLONGHI, di grande impegno e che offre un panorama amplissimo della tradizione teatrale italiana quale si manifesta nel secolo dei lumi. La Z. rivolge la sua attenzione alla moribonda commedia dell'arte, alla discussione teorica sul teatro (con le voci di Muratori, Gian Rinaldo Carli, Paolo Emilio Campi, Scipione Maffei, Luigi Riccoboni, Antonio Conti, Jacopo Martello, Alfieri (leso da un *lapsus*: si dà la *Cleopatra* come perduta), Ottaviano Diodati. Dalla discussione nonché dalle esperienze teatrali emerge, secondo la Z., una peculiarità tutta italiana, ovvero la coesistenza di teoria e prassi teatrale, destinata a durare fino a Pirandello.

MARCELLO DONATIVI (*Alfieri e la favoletta della libertà*) si concentra sull'Alfieri misogallico, e fa osservazioni gustose concluse dal pungente epigramma XXXV del prosimetro («Si dice, che dicea non so qual Papa / Palpandosi la tiara: Oh quanto bene / Ci fa quest'ampia favola di Cristo!»...) in cui si colpisce il Direttore francese: i «nuovi Gallici Pentarchi (...) Le panciutte palpandosi omai piene» dicono anch'essi: «Oh beata novella cecità! / Quanto a noi fa pur bene / La favoletta della Libertà».

GUIDO DAVICO BONINO (*Alfieri, spietato eroe di libertà*) ci ricorda quanto sia stato importante per i patrioti del Risorgimento il furente trattatello *Della tirannide* e come il libertarismo alfieriano prolunghi il suo fascino e la sua potente suggestione fino a Gobetti, che esordisce come scrittore proprio dissertando su di lui. E da Gobetti, aggiungasi, nascerà il filone più importante della critica

alfieriana novecentesca (da Fubini in poi).

GIUSEPPE A. CAMERINO (*Il sublime nome di cittadini. Mito e identità dell'Italia in Alfieri*) precisa che, riguardo all'identità unitaria dell'Italia Alfieri restò da una parte condizionato da un astrattismo teorico di ascendenza illuministica dall'altra ancorato a una idea mitica dell'Italia vagheggiata nel suo glorioso passato romano. Per lui una Italia libera e unita è una utopia: ma tenacemente perseguita, a costo di apparire lui stesso fuori della realtà, fuori della storia. C. si ferma su alcune opere significative, teoriche e tragiche, nelle quali si dispiega la tensione alfieriana verso una patria nuova e grande.

ENZO NEPPI («*La querelle des anciens et des modernes*» e *la conquête d'une identité italienne dans la formation de Vittorio Alfieri*) ripercorre in maniera circostanziata il cammino intellettuale e politico di Alfieri per individuare la sua idea di una patria italiana. Questa idea avrà uno sbocco finale tutto fondato sull'odio della rivoluzione e dei francesi: odiare i francesi sarà il modo alfieriano di amare l'Italia. Nel contempo Alfieri ne sogna una rinascita, che però si annuncia ben lontana; in vita non gli resta che fremere e profetizzare.

Le suddette indagini si aggiungono degnamente alla vastissima letteratura critica sui sentimenti e idee politiche di Alfieri, che annovera voci autorevoli e suggestive, e che sarebbe un errore trascurare, quando si studia Alfieri. Alludo alle pagine di Croce, Gobetti, Fubini, Russo, Sapegno, Alessandro Passerin d'Entreves, Walter Binni, Vitilio Masiello, Antonio D'Andrea, Giuseppe Rando, Guido Santato, Arnaldo Di Benedetto, Christian Del Vento. [Angelo Fabrizio]

ANNE DE LACRETELLE, *La comtesse d'Albany. Une égérie européenne*, Monaco, Éditions du Rocher, 2008 (*Biographie*), pp. 336.

BENEDETTA CRAVERI, *Louise donna di una vita*. «La Repubblica», a. 33, n. 200, 23 agosto 2008, pp. 42-43.

VITTORIO COLOMBO, «*Abborrimento maniaco per tutti i tiranni e le tirannidi*». *Su due lettere ritrovate di Vittorio Alfieri e Luisa Stolberg*. «Studi italiani», 40, a. xx, fasc. 2, luglio-dicembre 2008, pp. 103-114.